

RANE

TESTI E ADATTAMENTI

Susanna Gianandrea

REGIA

Susanna Gianandrea

COSTUMI

Daniela Rostirolla

SCENE

Angelo Rubatto e Sabrina Vivalda

SOUND DESIGNER

Pietro Striano

LUCI

Pierpaolo Nuzzo

SELEZIONE MUSICALE

Susanna Gianandrea

GRAFICA

Celeste Donvito

COLLABORAZIONE ARTISTICA

Elena Cortese, Serena Palma

Nadia Ferrante e Roberto Briatta

PERSONAGGI E INTERPRETI

IN ORDINE DI APPARIZIONE

LE RANE

Maria Teresa Cavalli

Antonella De Bonis

Nadia Ferrante

Rosy Trischitta

Gian Pietro Craveri

E CON

Arianna Contursi

Barbara Nepote

STREGA

Arianna Vagnoni

BELLA

Nadia Ferrante

CAPPUCETTO ROSSO

Maria Teresa Cavalli

LUPO

Lorenzo Audisio

LO SPECCHIO

Lorenzo Audisio

Maria Teresa Cavalli

Si ringraziano Giancarlo Biolatti,
Claudio Girivetto Ombretta Novelli e
Maria Cristina Fontanelle

RANE è una trilogia sulle donne. Tre storie che ci arrivano dalle antiche fiabe e dalla loro più recente riscrittura in forma intimista e postmoderna.

La rana vive una meravigliosa storia di metamorfosi. Il girino - che ha le branchie esterne, non ha le zampe e si muove grazie a una lunga coda - nel mutare in rana, lascia il suo ambiente esclusivamente acquatico e riesce a sopravvivere in acqua e sulla terra perché acquista arti e polmoni. Ma deve rinunciare alla sua coda.

Questo passaggio fa della rana un simbolo del cambiamento, dell'attraversamento da una condizione all'altra e di quello che si acquisisce e che, inevitabilmente, si perde nel percorso delle nostre esistenze.

La rana è un moto che cerca di imporsi.

Rana è la donna, la cui condizione evolve in un tempo lentissimo. Una dimensione dilatata, contrapposta alla velocità delle trasformazioni della società, che imprigiona molte donne, ancora poco abituate a scegliere, a essere solidali tra loro, come se fossero ciclicamente bloccate in un'esitazione tra l'essere l'oggetto che viene loro proposto e la rivendicazione di riconoscersi come essere umano.

Tuttora, molte donne non sono ancora uscite dalla prigione nella quale da millenni cultura e religioni le recludono.

Ma, la donna che si sta scaldando i muscoli, uscirebbe dalla gabbia? O la paura che qualcuno arresti drammaticamente la corsa è troppo grande?

E, anche quando decidesse di uscire, di liberarsi, di correre via verso un'autonomia che la pone come individuo realmente libero, lo farebbe? O la paura di rimanere sola in una società che privilegia l'uomo e le sue necessità è troppo grande?

E, una volta libera, riuscirebbe a gestire il grande potere di non avere vincoli? O la paura ... ma questa non è solo delle donne.

Queste tre domande vivono nelle tre storie dello spettacolo. Storie che ci arrivano da lontano. Dalla tradizione orale delle fiabe, dalla loro codificazione in forma scritta, dai percorsi già battuti da altre donne come Angela Carter, Anne Sexton, Emma Donoghue, Danielle Wood, Marcela Serrano, June Jordan, Abigail Haworth.

La scelta della fiaba sta proprio nel suo senso di illegittimità e nell'essere borderline tra folclore e letteratura, tra individuo e comunità, tra consenso e intraprendenza, tra il bambino e l'adulto. Non esiste classificazione. Piuttosto, un tentativo di estrarre un contenuto latente dalle storie che noi tutti conosciamo per scoprire in quali altre direzioni il testo tradizionale di partenza può condurre.

Queste non sono versioni di fiabe o fiabe femministe o fiabe per adulti, ma storie di donne che si allontanano dai modelli astratti propri dei personaggi delle fiabe, per riappropriarsi di un'individualità, per esprimere la propria vita interiore, per tornare persona.

STORIA DI UNA ROSA

Bella chiede al padre una rosa. Solo una rosa. Sarà l'inconsapevole, ultima richiesta, prima di essere forzata a un viaggio senza ritorno. Venduta e stuprata, senza più nulla che il proprio corpo come unico capitale, Bella è la bestia ingabbiata. È l'occhio perduto nel buio profondo di uno specchio rotto.

STORIA DI UNA SCARPA

Cosa riserva il bosco per chi lo attraversa la prima volta? Quale pericolo, quale tesoro per una donna affamata d'amore? Quale ingenuità la farà inciampare? La corsa, l'affanno verso il primo sorriso. Librarsi e chiudere gli occhi. Riaprirli in un soffio, perché gli abbracci sono troppo stretti e la protezione vincolante e la casa ha solo sbarre d'acciaio e il respiro è troppo corto. E la piccola, fragile scarpetta di cristallo nella mano di lui risplende sempre così ... malignamente.

STORIA DI UNA MELA

La memoria che governa la narrazione che arricchisce la memoria. Le parole vengono da un passato lontano e rotolano fresche ancora adesso, ora, nei racconti che si ripetono. La cantastorie lo sa. Si nutre di sogni, segni e simboli e li lascia andare generosamente. Conosce il potere delle storie e la loro fascinazione. Sa come possono guidarci nella complessità della vita e come possono curarci dalle ferite dei nostri piccoli e grandi viaggi di ogni giorno. Ma dov'è la cantastorie? Perché tutti la chiamano Strega? Dove e come possiamo incontrarla? E se fosse nei solchi di quella mano rugosa che ci offre la mela.